

Anna Ceresa Mori

## ALDA LEVI\*

Per un singolare concorso di circostanze, questa forte personalità di archeologa, che operò in Lombardia dal 1925 al 1938, è stata a lungo dimenticata. La sua storia personale e la sua ampia e intensa attività professionale, dolorosamente segnate dagli avvenimenti devastanti del XX secolo, sono rimaste sepolte per molto tempo tra le carte dell'Archivio della Soprintendenza della Lombardia e nel ricordo di persone ormai scomparse. La sua opera non è infatti mai stata oggetto di commemorazione, e raramente è stata menzionata, prima del 2004, anno in cui è stato a lei intitolato l'*Antiquarium* annesso al parco dell'anfiteatro romano di Milano.

La biografia che qui presento è il risultato di un lungo lavoro di ricerca, reso più difficile dal fatto che Alda Levi è stata vittima, in vita, di una doppia emarginazione, come ebrea e come donna, e, dopo la morte, di una cancellazione dalla memoria storica. L'aspetto più interessante di questo lavoro è stato il tentativo di rintracciare, nella corrispondenza ufficiale e nelle poche lettere private rimaste, qualche riflesso della sua ricca e vitale personalità e di dare voce al messaggio positivo che la sua breve e tormentata esistenza sembra, malgrado tutto, volerci trasmettere.

Era nata a Bologna il 16 giugno 1890 da Lamberto Levi, ingegnere, e Beatrice Cattelani, in una famiglia della media borghesia che possiamo presumere di ottimo livello culturale. Il fratello minore, Giorgio Renato, nato nel 1895, si distinguerà per la brillante carriera universitaria, fino a diventare, a trentadue anni, titolare della cattedra di Chimica Generale e Inorganica all'Università di Milano, e poi all'Università di Pavia, dove fu dispensato dal servizio, come la sorella, nel 1938.

Alda Levi frequentò il liceo classico Tito Livio di Padova, dove fu esonerata dagli esami a luglio per l'alta votazione. Dopo una laurea in Filologia classica all'Università di Padova, il 30 giugno 1913, e un diploma alla Facoltà di Magistero, a conclusione di un brillante *curriculum* di studi, prestò servizio come assistente volontaria al Gabinetto di Archeologia di quella Università. Nel 1915 fu la prima donna assunta in Italia nell'Amministrazione delle Antichità, come ispettrice presso la Soprintendenza agli Scavi e ai Musei delle province di Napoli, Caserta, Avellino, Benevento, Campobasso, con sede a Napoli.

Forse anche per Alda Levi, come per altre donne, la guerra del 15-18 aveva facilitato l'accesso ad una carriera nella pubblica amministrazione di solito preclusa alle donne in quell'epoca.

A Napoli iniziò una proficua collaborazione con il Soprintendente, Vittorio Spinazzola, eclettico rappresentante della cultura napoletana dell'epoca, amico di Croce ed esponente di un'archeologia che aveva i suoi presupposti teorici nella tradizione positivista, attenta all'osservazione ed alla

registrazione sul campo, di cui si può riconoscere un riflesso nell' opera di Alda Levi. La studiosa, bisogna ricordarlo, si era laureata in Filologia, e, anche a causa di un' impostazione di tipo storico-artistico profondamente radicata nella tradizione degli studi archeologici, e destinata a perdurare per molto tempo ancora, non aveva esperienza come archeologa "sul campo". Gli anni napoletani, in cui si occupò di Baia, Cuma, Pozzuoli e Sorrento, dovettero quindi rappresentare per lei un periodo di utile apprendistato, sotto la guida del Soprintendente Spinazzola. Presso il Museo Nazionale di Napoli si occupava anche dell'Ufficio Esportazioni e curava l'ordinamento e gli acquisti per il Medagliere Nazionale. Tra i suoi lavori di questo periodo si possono ricordare la pubblicazione sulle terme romane di Baia nei Monumenti Antichi dei Lincei, vol. XXVIII, e il catalogo *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, pubblicato a Firenze nel 1926.

Ben presto Alda Levi, legata a Spinazzola da un sodalizio professionale e sentimentale, subisce le conseguenze dell'allontanamento dello studioso dalla direzione della Soprintendenza, con l'affermarsi del regime fascista. Nell'introduzione al volume di Vittorio Spinazzola sugli scavi di Pompei, pubblicato postumo nel 1953 (V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*, a cura di Salvatore Aurigemma, Roma 1953, p.XI, nota 1) il curatore, Salvatore Aurigemma, chiarisce che la cessazione dal servizio di Spinazzola, dal 1° giugno 1924, fu determinata dalle sue idee liberali e dai suoi legami con oppositori del Fascismo, come Francesco Saverio Nitti, come ricorda anche Manacorda (D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in "Archeologia Medievale", IX, pp.454, nota 75). Già prima di questa data, però, doveva essersi creata all'interno della Soprintendenza, con la caduta in disgrazia di Spinazzola, una situazione tale da consigliare il trasferimento di Alda Levi in altra sede. Nel 1924 la scelta cade su Bologna, dove era Soprintendente Salvatore Aurigemma, che aveva sposato Giulia, figlia di Spinazzola.

Con Bologna Alda Levi aveva già dei legami: oltre ad esservi nata, nel 1923 vi aveva conseguito la libera docenza in archeologia.

Nel verbale della commissione d'esame, composta dai professori: Iginò Supino, Pericle Ducati, Giuseppe Albini, Carlo Anti, Serafino Ricci, si sottolinea "la solida cultura e la preparazione vasta e costante della dott.ssa Levi", dimostrata dalle undici pubblicazioni presentate e dallo svolgimento della lezione sul "dono di Attalo". La commissione apprezza in modo particolare l'articolo dedicato ai bassorilievi in marmo trovati fra i ruderi di una villa romana in Contrada da Villazzano (Sorrento), pubblicato nei Monumenti Antichi dei Lincei del 1920, vol. XXVI, e il lavoro dedicato all'Iside Barberini. L'abilitazione alla "privata docenza in Archeologia con effetti legali" venne sancita da un decreto ministeriale del 27.6.1923. Pochi mesi dopo l'arrivo a Bologna, però, Alda Levi sarà di nuovo trasferita, a Milano, dal 16 dicembre 1924.

La Soprintendenza agli scavi, musei e oggetti di antichità per la Lombardia, creata con la legge 27 giugno 1907 n.386, con sede presso l'Università di Pavia, fino ad allora diretta dal prof. Giovanni Patroni, divenne con il nuovo ordinamento delle Soprintendenze, attuato con la legge 31 dicembre 1923 n.3164, un ufficio staccato dipendente dalla Soprintendenza ai Musei e Scavi di Lombardia, Piemonte e Liguria, con sede a Torino fino al 1926, e poi da quella del Veneto e Venezia Tridentina. Inizia a questo punto, per la studiosa trentacinquenne, un periodo di intensa attività, alla direzione della sede staccata, presso la Soprintendenza ai Monumenti.

In un articolo del prof. Calderini si legge: "Milano fu privata della sede della Soprintendenza nel 1923, per essere aggregata prima al Piemonte (sede Torino) e successivamente nel 1926 alla Venezia (sede Padova), conservandosi a Milano solo un ufficio di ispettore e in tal modo, a parte la competenza di chi lo occupa attualmente, misconoscendo la specifica caratteristica funzione dell'archeologia lombarda". (A. Calderini, *L'archeologia lombarda nelle sue tradizioni e nei suoi fini più urgenti* in *XX Riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze*, Milano, settembre 1931-XI, p.12). Alda Levi, in quanto donna, a quel tempo non poteva per legge accedere a posizioni dirigenziali.

Il prof. Calderini, docente all'Università Cattolica e presidente della sezione milanese dell'Istituto di Studi Romani, fonderà nel 1936 la Commissione per la *Forma urbis Mediolani*, alle dirette dipendenze del Ministro Bottai (A. Calderini, *Iniziativa per la valorizzazione della Romanità e dell'Impero nel Veneto e nella Lombardia*, in *Atti del Congresso Nazionale di Studi Romani*, Istituto di Studi Romani 1940, pp.1-7). Scopo della Commissione, a cui si devono importanti pubblicazioni sui principali monumenti della città romana, in sintonia con la celebrazione della romanità voluta dal regime fascista a fini propagandistici, era anche quello di indirizzare l'attività della Soprintendenza, ponendola di fatto sotto il controllo delle autorità di regime.

Il Soprintendente Giovanni Patroni aveva condotto scavi preistorici e registrato e pubblicato i principali ritrovamenti effettuati in Lombardia tra il 1903 e il 1923, ma è con l'arrivo di Alda Levi che vengono poste le basi della tutela archeologica territoriale, con la creazione di un archivio e la regolare pubblicazione dei rinvenimenti.

Alda Levi era a capo di un piccolo ufficio, con pochissimo personale e pochissima autonomia per le spese correnti, ma con la responsabilità della tutela archeologica di quasi tutta la regione (la provincia di Brescia era seguita direttamente dal Soprintendente del Veneto, prof. Ettore Ghislanzoni), un compito arduo per chiunque, uomo o donna. Mi pare quindi si possano apprezzare le sue capacità, oltre che nel campo scientifico, anche nello svolgere il faticoso e spesso misconosciuto compito quotidiano della tutela archeologica. Appaiono oggi fondamentali soprattutto l'avvio coraggioso, e veramente pionieristico, di una sistematica attività di controllo del

territorio, davvero difficile, date le poche forze in campo, e la costanza e l'impegno nel fornire un'accurata documentazione, destinata a costituire il primo nucleo dell'archivio della Soprintendenza. Archeologica.

Uno dei primi compiti a lei affidati fu, nel 1925, il riordinamento delle collezioni statuarie del Palazzo Ducale di Mantova, che rispondeva ad un suo interesse specifico, e a cui si dedicò con particolare entusiasmo e generosità. Alda Levi fu la prima a riconoscere l'importanza delle raccolte archeologiche che giacevano in abbandono nel Palazzo Ducale dopo la Grande Guerra. Il copioso carteggio tra la studiosa e la Direzione del Palazzo Ducale, allora retta come conservatore onorario dall'Intendente di Finanza Clinio Cottafavi, rivela quanto sia stata assidua la presenza a Mantova della Levi e quanto sacrificio le sia costato, poiché a volte arrivava di sabato o addirittura di domenica. Aveva l'appoggio, oltre che del direttore, anche di professionisti che avevano costituito, sin dall'inizio del secolo scorso, la Società del Palazzo Ducale. Il lavoro non le fu invece facilitato dal Soprintendente, l'illustre egittologo Schiaparelli, che le lesinava i fondi per le missioni a Mantova e preferiva relazionarsi direttamente con Cottafavi, ignorando la sua funzionaria.

Alda Levi comprese la necessità di catalogare e valorizzare la raccolta statuaria di palazzo Ducale, il cui precedente catalogo di G. Labus risaliva al 1837, e fu costretta a provvedere all'allestimento di 300 statue in poco più di un mese, perché fosse pronto in tempo per una visita del Re a Mantova. Riuscì, grazie alla sua intelligenza e competenza, a portare a termine il compito, redigendo poi il catalogo pubblicato a Roma nel 1931 col titolo *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*. Seppe anche separare dalle sculture romane i ritratti eseguiti nel Rinascimento, di cui diede pubblicazione nell'articolo *Ritratti romani lavorati nel Rinascimento* apparso in *Historia*, 1932, VI. Anche del copioso materiale archeologico preistorico, che giaceva anch'esso in abbandono, curò il riordino in modo che non andassero perdute le provenienze.

Tra le attività svolte in Lombardia ricordiamo la scoperta di una necropoli protostorica a Badia Pavese, della necropoli romana di Pieve di Porto Morone (PV) e della necropoli romana di Angera in provincia di Varese. Alda Levi curò anche il riordino delle raccolte archeologiche in abbandono a Bergamo e il loro primo allestimento nella Rocca. Un fatto raramente ricordato è che la famosa patera di Parabiago, da lei pubblicata, era rimasta parecchi anni presso un privato, suo detentore e proprietario, prima che fosse riscoperta dalla studiosa, che la fece acquistare dallo Stato nel 1931.

Negli anni tra il 1928 e il 1934 il mondo culturale milanese era animato dal dibattito tra favorevoli e contrari all'attuazione del piano urbanistico dell'arch. Albertini, che prevedeva pesanti sventramenti del tessuto urbano minore, costituito da palazzi nobiliari, chiostri, chiese e giardini. Contro queste radicali trasformazioni si battevano alcuni intellettuali che volevano salvaguardare l'identità storica della città. Tra i progetti di questo periodo, in cui cambia il volto della città, basterà ricordare la

copertura dei Navigli nel 1929, la ristrutturazione dell'area di piazza Fontana e dell'attuale piazza Diaz, l'isolamento della Basilica di S. Lorenzo, la costruzione del Palazzo di Giustizia e dell'Arengario, le creazioni di corso Europa. L'attività di tutela si svolgeva, a differenza di quella attuale, sempre in corso d'opera, con modalità condizionate da situazioni di emergenza, non essendosi ancora sviluppato un approccio di carattere preventivo ai problemi della salvaguardia archeologica, e avvalendosi della collaborazione di pochi custodi, tra cui spicca, dal 1933, la figura di Antonio Silvani, e di validi studiosi e associazioni locali. Grazie alla sua intelligenza, preparazione e determinazione, Alda Levi poté effettuare molti ritrovamenti, ponendo le premesse per importanti ricerche che sarebbero state proseguite e sviluppate da altri studiosi. Le nuove scoperte venivano regolarmente pubblicate nelle riviste *Historia* e *Notizie degli Scavi di Antichità*. Pur nell'ambito di un'archeologia ancora finalizzata principalmente all'individuazione delle strutture (la moderna archeologia urbana era di là da venire), il giornale di scavo da lei redatto negli anni '32-'35 sui cantieri milanesi rivela una particolare attenzione e precisione nella registrazione dei dati.

Tra i lavori seguiti da Alda Levi a Milano possiamo ricordare quelli che hanno portato ad una riconfigurazione della piazza Fontana e delle adiacenti vie delle Ore e S. Clemente, in cui si mise in luce un tratto delle mura repubblicane di Milano, con fossato e relativa banchina, e del fossato di quelle del IV secolo; quelli per la realizzazione della Camera di Commercio in piazza Affari (1929), che permisero la scoperta e conservazione di una parte delle fondazioni del teatro; i lavori nelle vie Manzoni e San Protaso e in piazza della Rosa (ora Pio XI) (1928), la scoperta dell'anfiteatro romano durante lavori per l'acquedotto in via Olocati (ora Conca del Naviglio) (1931), gli scavi per la realizzazione della sede della Federazione fascista in piazza S. Sepolcro, che misero in luce le prime lastre pavimentali della piazza del Foro (1937), la scoperta di un tratto di pavimentazione con ipocausto in via Zecca Vecchia (1937) e dei resti del *Macellum* in via delle Asole (1938). Le indagini sull'anfiteatro furono riprese nel 1936 dal professor Calderini, che se ne attribuì la scoperta. La studiosa, messa a tacere dalle leggi razziali, non aveva più diritto di replica.

Come ebrea e moglie di un antifascista, nel 1932 sposa infatti Vittorio Spinazzola, nel corso degli anni '30 doveva essere venuta a trovarsi in una situazione di progressivo isolamento, ma di questo non traspare nulla dalle carte d'archivio, anche se già nel 1936 erano iniziate le prime avvisaglie delle leggi razziali, con una campagna stampa antiebraica. Essa sfocerà nel Manifesto del Razzismo Italiano e nella legislazione razziale del 1938, con norme in alcuni casi anche più persecutorie di quelle vigenti in Germania nello stesso periodo. Si proibì, tra l'altro, la collaborazione di ebrei a giornali e riviste, furono esclusi da concorsi ministeriali, si decretò l'arianizzazione della scuola pubblica e l'istituzione degli uffici statali incaricati della persecuzione. Il r.d.lgs. 1728 del 1938

stabiliva la definizione giuridica di ebreo e disponeva il licenziamento degli ebrei da tutti gli impieghi pubblici e privati. I docenti ebrei vennero espulsi dalle scuole, dalle università e da tutte le istituzioni culturali italiane. Il complesso di norme non trascurava nessun particolare: una circolare di Bottai, Ministro dell'educazione Nazionale, del 4 luglio 1939, stabiliva che non dovevano comparire negli Annuari i nomi dei docenti ebrei cessati dal servizio, che non se ne doveva fare il necrologio e che ogni istituto universitario intitolato ad un professore ebreo doveva cambiare nome. Nel 1939 il nome di Alda Levi scompare così dall'archivio della Soprintendenza. L'archeologa fu dispensata dal servizio.

Un documento del 2 giugno 1939, conservato presso l'Archivio dell'Università di Bologna, attesta la decadenza di Alda Levi dalla libera docenza "perché di razza ebraica", ai sensi dell'art.8 del R.D.L. 17 novembre 1938 n.1728, con effetto dal 14 dicembre 1938.

La studiosa continuò a vivere a Milano in viale Romagna 37, dove risulta residente ancora nel 1942, nel censimento degli ebrei residenti in Milano redatto dal Comune di Milano per la Prefettura, (*Rubrica degli ebrei residenti in Milano*, 13 maggio 1942, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano), occupandosi della pubblicazione degli scavi condotti da Spinazzola in via dell'Abbondanza a Pompei. Vittorio Spinazzola muore il 13 aprile 1943. Alda Levi, sola e convalescente da un'operazione, si trasferisce a Roma il 5 maggio dello stesso anno, accolta dalla famiglia Aurigemma (lettera ad Antonio Silvani del 26 agosto 1943). Antonio Silvani, il custode che aveva lavorato con lei per cinque anni, seguendo i cantieri di Milano, non trascurò alcun mezzo per salvarla, a rischio della propria vita, accompagnandola a Roma su una tradotta tedesca. Milano subisce nell'agosto del '43 bombardamenti devastanti, ed è sempre Silvani a mettere in salvo le suppellettili domestiche di Alda Levi, sistemandole in casa propria. "Ho parlato di queste cose materiali" si legge nella lettera a Silvani del 26 agosto 1943, "ma può immaginare il mio pensiero per le tipografie dove si stampa il lavoro del Professore di via Marcona e via Mantegna! Nulla so di esse."

Con l'8 settembre 1943 iniziano le persecuzioni contro gli ebrei. Il 4 gennaio 1944 un decreto legislativo stabilisce che i capi delle province devono procedere alla confisca di tutti i beni di qualsiasi natura delle persone "di razza ebraica" e commina dure sanzioni ai responsabili dell'occultamento, distruzione, o esportazione di cose appartenenti a persone di razza ebraica.

Il 30 novembre 1943 il ministro dell'Interno ordina l'arresto e l'internamento in campi di concentramento di tutti gli ebrei, a qualunque nazionalità appartengano. Alda Levi, grazie all'aiuto della famiglia di Salvatore Aurigemma, genero di Spinazzola, si nasconde a Roma nei locali del Museo delle Terme, chiuso, e presso un istituto di suore in via Depretis fino alla liberazione.

Nelle lettere inviate ad Antonio Silvani e alla nipote Emilia Spinazzola in questo periodo, si colgono la grande forza morale e tenacia con cui Alda Levi sa affrontare le circostanze avverse, non tralasciando di mantenere verso Silvani l'atteggiamento affettuoso e protettivo che sembra connotare la loro amicizia, nonostante che, in questo caso, sia lei ad avere bisogno di aiuto.

E' del 7.6.1945 la lettera del Pro-rettore dell'Università di Bologna, indirizzata a Milano in viale Romagna 37, in cui si comunica: "ai sensi dell'art. 12 del D.L.L. 18 ottobre 1944 n.306 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 16 novembre 1944 n.82) sono stati revocati i provvedimenti con cui i liberi docenti, colpiti dalle disposizioni razziali, furono dichiarati decaduti dall'abilitazione alla Libera docenza. Sono pertanto lieto di comunicarle l'avvenuta Sua reintegrazione nella qualità di Libero docente presso questa Università e colgo l'occasione per formulare i migliori voti per l'ulteriore attività didattica e scientifica che Ella, come per il passato, vorrà svolgere nell'interesse del nostro Ateneo." Ma Alda Levi non risponderà mai, e d'altra parte l'Università di Bologna non si dimostrerà particolarmente ansiosa di riaverla tra i suoi docenti, se solo nel 1952 il Rettore si preoccuperà di fare ricerche presso l'Anagrafe di Milano, e poi presso quella di Roma, per scoprire che la docente reintegrata era nel frattempo deceduta.

Alda Levi, dopo essere reintegrata presso la Soprintendenza di Roma nel 1945, lavorò negli ultimi anni alla pubblicazione del marito su Pompei e morì a Roma di cancro nel giugno del 1950 a soli 60 anni.

Dopo la sua morte, il fratello Giorgio Renato così scrive nel 1951 da San Paolo del Brasile al Soprintendente alle Antichità della Lombardia, Nevio Degrassi: "Mia sorella lavorò oltre 15 anni in Lombardia.... Se a lei si presentasse l'opportunità di presentare a qualche rivista scientifica un riassunto della attività lombarda di mia sorella avrà la mia riconoscenza e credo farà cosa giusta."

Purtroppo quell'appello è rimasto inascoltato fino ai nostri giorni. Le ragioni di questo lungo oblio sono legate alla complessa fase di passaggio attraversata dal paese nel dopoguerra.

Alda Levi, sopravvissuta al ventennio, alla guerra e alle persecuzioni razziali, era diventata la testimone scomoda di un periodo che aveva visto anche nel campo archeologico l'adesione al regime di note personalità e istituzioni culturali, e che quindi si voleva dimenticare, e far dimenticare, al più presto. Si voleva chiudere in fretta quel capitolo di storia, senza fare i conti con il passato e con una memoria non condivisa. D'altro canto, il fatto che Alda Levi fosse una donna ha senz'altro facilitato l'operazione di cancellazione che ha avuto luogo dal dopoguerra in poi.

Forse, come tentativo di mettere una pietra sopra le divisioni del passato, si può interpretare il "pensiero di compianto" che Calderini rivolge ad Alda Levi, da poco scomparsa, quando ricorda che la studiosa "ebbe occasione di seguire gli scavi e i ritrovamenti della città, sempre in cordiale

collaborazione con gli archeologi milanesi” (A. Calderini, *Nuove indagini sul teatro romano ed edifici adiacenti*, in *Ritrovamenti e Scavi per la “Forma urbis Mediolani”*, I, 1951, Milano, p.3).

Da quanto è stato esposto sopra, risulta però evidente che Alda Levi, più che “seguire i ritrovamenti”, fu titolare di molte ricerche in qualità di responsabile istituzionale dell’ufficio di Milano, e con la sua instancabile e vigile presenza arricchì il patrimonio archeologico e le conoscenze scientifiche con molte scoperte che sarebbero state in seguito oggetto di approfondimenti da parte di altri studiosi.

\* L’articolo è una versione aggiornata di: Anna Ceresa Mori, *Alda Levi*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp.409-415. Per una bibliografia aggiornata si veda anche: Anna Ceresa Mori, *Alda Levi. Una funzionaria archeologa nel ventennio fascista*, in *Pioniere nell’archeologia, nella storia, nell’arte. Omaggio a Eva Tea (1886-1971)*, Atti del convegno a cura di Myriam Pilutti Namer, Verona 2022, pp.103-118.